

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(1397) AZZOLLINI ed altri. - Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli (ore 9,32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1397. Suspendo la seduta per 10 minuti in attesa dell'arrivo del relatore.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397 (ore 9,48)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Ricordo che nella seduta antimeridiana del 17 giugno si è concluso l'esame degli emendamenti aggiuntivi all'articolo 16.

Passiamo all'esame dell'articolo 17, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, con riferimento all'emendamento 17.100 (testo corretto), chiedo al rappresentante del Governo di ritirarlo, perché si tratta di un emendamento che merita una più elaborata riflessione e dunque è utile un'ulteriore riflessione al riguardo. Esprimo invece parere contrario sugli altri emendamenti sull'articolo 17, tranne che su quelli a mia firma e sull'emendamento 17.101 (testo 2).

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, accetto di ritirare l'emendamento 17.100 (testo corretto), facendo tuttavia presente che la questione non è banale, anche se certamente di difficile applicazione, perché una copertura sui cosiddetti tre saldi sarebbe assolutamente più rigorosa, soprattutto nei momenti di difficoltà. Il Governo si riserva di valutare più compiutamente questo tema, eventualmente presso l'altro ramo del Parlamento. Sugli altri emendamenti il parere è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 17.100 (testo corretto) è stato ritirato. Metto ai voti l'emendamento 17.101 (testo 2), presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.102, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.103, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.104.

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore dell'emendamento 17.104 e tenta di sottolinearne nuovamente al Governo e al relatore il rilievo. Esso è volto ad introdurre nella legge di contabilità un principio - non si tratta di niente di più - a mio giudizio estremamente rilevante. Capita spesso che, quando valutiamo la sussistenza della copertura finanziaria di una nuova disposizione di legge che produce degli oneri (e per questa ragione ha bisogno di copertura), ci limitiamo, secondo la legge di contabilità in vigore, a calcolare la correttezza della copertura esclusivamente in rapporto agli oneri determinati in capo al bilancio dello Stato. Capita molto spesso però che da una norma che non comporta oneri a carico del bilancio dello Stato derivino oneri di carattere finanziario molto significativi e nuovi rispetto alla legislazione vigente per le famiglie e soprattutto per le imprese.

Allora, il principio che proponiamo di introdurre con questo emendamento è il seguente: quando lo Stato - me lo faccia dire in modo semplice - complica la vita alle imprese attraverso una nuova legge che impone adempimenti burocratici onerosi in capo alle imprese, una valutazione di questi oneri aggiuntivi per gli operatori economici deve essere contenuta nella relazione tecnica che riguarda quel disegno di legge, in modo tale che complessivamente il sistema... (Brusio).

Non è possibile affrontare questioni di questa complessità in una simile confusione!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, possiamo abbassare la voce?

MORANDO (PD). Dicevo che si deve determinare una situazione nella quale, sotto il profilo delle politiche fiscali, si tenga conto di questo onere aggiuntivo che l'innovazione legislativa pone in capo alle imprese. Quante volte in questa sede, colleghi, ci siamo soffermati sul fatto che gli appesantimenti burocratici si moltiplicano? Recentemente c'è stato uno studio commissionato a un importante istituto di ricerca da una grande organizzazione degli artigiani, la Confartigianato, che dimostra che gli appesantimenti burocratici, con relativi oneri per le imprese, hanno un rilievo economico enorme per lo sviluppo economico del Paese nel suo complesso.

Noi vorremmo limitarci ad introdurre nella legge di contabilità un principio ispiratore: quando lo Stato, rendendo onerosi certi adempimenti, complica la vita alle imprese, deve riconoscere l'esistenza di quell'appesantimento e in qualche misura farne cenno all'interno della relazione tecnica, in maniera tale che la politica fiscale del Governo e dello Stato nel suo complesso possa tenere conto dell'aggravio che si determina con l'innovazione legislativa.

A mio avviso è un principio di civiltà giuridica e fiscale di grandissimo rilievo e insisto ancora perché il Governo e il relatore cambino opinione sul punto.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, la questione posta dal senatore Morando è rilevante per cui, pur confermando il parere contrario all'emendamento 17.104, chiederei al senatore Morando se è disponibile alla formulazione di un ordine del giorno su questa materia, magari riesaminando la questione nel prosieguo dell'*iter*. In tal caso, sarei per l'accoglimento dello stesso.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, mi pronuncerei nello stesso senso del relatore, vale a dire che un ordine del giorno sarebbe accoglibile. Il testo, così com'è, è assolutamente interessante e colpisce la sensibilità di molti di noi; ma va un po' troppo in là, perché, nel momento in cui consideriamo gli effetti indiretti (che sarebbe anche logico considerare), dovremmo considerarli in tutti i casi. Ricordo, ad esempio, che vi è stato un ampio dibattito, che si è dipanato in anni e anni di lavori parlamentari, sulla considerazione degli effetti indiretti sullo sviluppo dell'economia delle misure di carattere fiscale, la cosiddetta curva di Laffer applicata alla finanza pubblica. È una valutazione assolutamente interessante da un punto di vista teorico e anche pratico, ma fino ad ora non si è mai acceduto a questo tipo di impostazione, perché il calcolo degli effetti indiretti è a volte una prova quasi diabolica, essendo difficilissimo da fare.

Quindi, l'introduzione di una considerazione degli effetti indiretti potrebbe avere più senso in una relazione tecnica, mentre sarebbe molto più difficile nel dettato normativo. È ovvio che, com'è noto, nella redazione dei provvedimenti di carattere governativo è indispensabile avere una relazione

sugli effetti amministrativi e quindi anche, indirettamente, sugli oneri. Sotto questo profilo, la proposta si potrebbe condividere e penso che un ordine del giorno sia uno strumento migliore, piuttosto che una definizione normativa che sarebbe, credo, troppo vincolante e rischierebbe di creare difficoltà pratiche molto serie all'attività legislativa. Pertanto, nel condividere assolutamente lo spirito, faccio presente che però questo può avere effetti controproducenti, perché ogni principio va applicato estensivamente e non si può applicare solo ad una fattispecie; quindi se riconosciamo gli effetti indiretti, dobbiamo riconoscerli in tutte le fattispecie e questo avrebbe qualche difficoltà applicativa. Tuttavia, sotto un profilo conoscitivo, sicuramente non vi è difficoltà a riconoscere la bontà dell'approccio lusinghiero nell'emendamento in questione.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, naturalmente apprezzo il tono e il modo con cui si risponde alla proposta, ma non posso accogliere l'invito a trasformare questo emendamento in ordine del giorno.

Faccio notare al vice ministro Vegas che il testo dell'emendamento parla esplicitamente di un contenuto della relazione e non del testo di legge e, in secondo luogo, che qui stiamo parlando degli effetti diretti sulle imprese e non di quelli indiretti. Quindi, francamente, come si diceva una volta, l'argomento non mi ha convinto.

Detto questo, penso sia necessario votare perché invece, secondo me, sarebbe assolutamente positivo introdurre questo principio generale in norma e invito i colleghi, che (deduco dalle espressioni del viso), sono diffusamente d'accordo con questo principio, a votare a favore - tanto non succede niente di grave - dell'emendamento 17.104, che serve a fare in modo che quando lo Stato complica la vita ai cittadini almeno lo riconosca. Mi pare un principio elementare assolutamente positivo.

LUSI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Per cortesia colleghi, prendete posto e ognuno voti per sé. Invito i senatori Segretari a controllare.

Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lusi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 17.104, presentato dai senatori Giaretta e Mercatali.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.105, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.106, presentato dal senatore Legnini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.107, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 17, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18.
Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 19, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 19. In particolare, invito il senatore Lusi a ritirare l'emendamento 19.200, perché tratta una materia specifica che è meglio definita nel sistema.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore. Aggiungo che l'emendamento 19.200 è già compreso nella sistematica generale; forse potrebbe risultare un po' invasivo dell'autonomia regionale.

PRESIDENTE. Senatore Lusi, intende accogliere l'invito a ritirare l'emendamento 19.200?

LUSI (PD). Ritiro l'emendamento, Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.100, presentato dal senatore Fosson e da altri senatori, identico all'emendamento 19.101, presentato dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 19.102, presentato dal senatore Lusi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 19.200 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 19.104, presentato dal senatore Molinari, identico all'emendamento 19.105, presentato dal senatore Fosson e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 19.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 20.
Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 21, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, illustro brevemente l'emendamento 21.100, che verrà ritirato e trasformato in un ordine del giorno, il cui testo dovrebbe già essere pervenuto alla Presidenza. Effettivamente l'emendamento sarebbe stato un vincolo un po' forte per i dirigenti e le strutture: per questo abbiamo optato per l'ordine del giorno.

Il tema è molto semplice: la massima parte del bilancio dello Stato, di fatto, è già blindata perché legata alla cosiddetta legislazione vigente. Bisogna capire cosa è ancora sensato e cosa invece può essere giustamente tagliato di questa parte di legislazione vigente. L'ottica considerata positivamente da tutti è quella della semplificazione, il taglia-leggi, e della eliminazione di tutta una serie di norme ancora in vigore che non sono più coerenti. Il problema è come discernere in questo marasma, cosa tagliare e anche come farlo in fretta.

L'ordine del giorno che abbiamo presentato prevede che i dirigenti responsabili di ciascun programma sottopongono al Parlamento una relazione in modo tale che le norme che fanno capo ai

loro programmi vengano valutate; in tal modo, il Parlamento potrà scegliere cosa mantenere e cosa eliminare perché non più coerente e non più necessario alla luce dei cambiamenti che, di anno in anno, avvengono.

Questo è il senso dell'ordine del giorno G21.100, che mi auguro il relatore ed il Governo accolgano.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno e sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G21.100, così come sugli emendamenti all'articolo 21, tutti da me presentati.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G21.100, mentre sugli emendamenti esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G21.100 non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 21.101, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.102, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.103, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.104, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.105, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.106, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 21.107, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 21.108.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 21.108.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.109, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 21, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprimo ovviamente parere favorevole sull'emendamento, che è stato da me presentato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.150, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 22, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 23, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 23.100 perché i suoi contenuti sono meglio indicati nell'emendamento 23.200 del Governo, sul quale esprimo parere favorevole, proponendo un'integrazione. Al secondo rigo, dopo le parole «tra programmi», andrebbero aggiunte le seguenti: «di ciascuna missione».

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se accoglie la modifica proposta dal relatore.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, sono d'accordo con tale modifica.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 23.200 (testo 2).

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, dichiaro il voto contrario del Partito Democratico su questo emendamento per una ragione che, rispetto al dibattito in Commissione, non mi è parsa immediatamente chiara e che ora enuncio. Con l'introduzione, nell'emendamento del Governo, del riferimento a possibilità di rimodulazioni tra programmi, ma all'interno della stessa missione, non c'è dubbio che il difetto fondamentale - quello che era, a mio giudizio, una ragione di contrarietà molto robusta alla proposta del Governo - viene meno. Tuttavia vorrei invitare il Governo e il relatore a valutare che c'è un'altra differenza tra i due testi che, attraverso la proposta di integrazione avanzata dal relatore sul testo del Governo, non viene risolta; ciò sempre che io abbia capito bene il problema che abbiamo di fronte.

Secondo la mia opinione, questa è una norma - cerchiamo di andare all'essenziale, malgrado il carattere esoterico del testo che abbiamo di fronte - che riguarda sostanzialmente la flessibilità nella gestione riconosciuta al Governo all'interno dei programmi e, in ogni caso, tra programmi della stessa missione. Nel testo del Governo il riferimento ad un'identica missione non c'era, mentre adesso, con la proposta del relatore che il Governo ha accettato, tale riferimento c'è.

Qual era l'altro elemento di vincolo che l'emendamento del relatore (che io avrei approvato) introduceva e che non compare nel testo del Governo? È quello che fa riferimento al carattere compensativo della proposta: il testo del relatore parla di «variazioni compensative». La mancanza di tale espressione sembrerebbe far pensare che si possa trattare di operazioni che non sono variazioni compensative, anche se mi sembra ovvio che non possono peggiorare i saldi, perché ciò è impedito da un'altra parte della legge di contabilità che stiamo votando. Si potrebbe però trattare di interventi del Governo nel corso d'anno che non abbiano carattere compensativo. In quel caso, la decisione di bilancio assunta dal Parlamento verrebbe modificata in modo, secondo me, inaccettabile.

Se il testo del Governo viene riformulato in modo da introdurre il principio della compensazione tra le variazioni, potremo votare a favore. Diversamente, se è possibile che non siano variazioni compensative, la mia opinione è che il voto debba essere contrario ed anche in modo molto determinato, perché mi sembrerebbe una soluzione inaccettabile.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, vorrei premettere che ci troviamo nella fase di costruzione del bilancio, quindi potrebbe persino trattarsi di problemi ultronei. Detto ciò, sono perfettamente d'accordo con quanto sostenuto dal senatore Morando. Nel testo è già specificato «nel rispetto dei saldi», quindi il problema potrebbe essere risolto. Tuttavia, dopo l'espressione «possono essere rimodulate», non ho nessuna difficoltà ad aggiungere al testo le parole «con variazioni compensative» oppure «in via compensativa», accedendo così alla richiesta del senatore Morando, perché è nello spirito dell'emendamento.

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Concordo con il rappresentante del Governo. Il testo finale, se il Governo e il senatore Morando sono d'accordo, potrebbe essere il seguente: «possono essere rimodulate in via compensativa all'interno di un programma o tra programmi di ciascuna missione».

MORANDO (PD). In questo caso il nostro voto sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.200 (testo 2), presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 23, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 24.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 25, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo ovviamente parere favorevole sugli emendamenti 25.150 e 25.100 (testo 2).

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.150, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 25.100 (testo 2), presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 25, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 27.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 28.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 29.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 30.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 31.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 32.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 33, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprimo ovviamente parere favorevole sull'emendamento da me presentato, signora Presidente.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 33, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 34.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 35.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 36.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 37.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 38.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 39.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 40.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 41.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 42, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MORANDO (PD). Signora Presidente, abbiamo già introdotto nel testo con l'approvazione di emendamenti - in questo caso in Commissione, non in Aula - una delega al Governo per il passaggio al bilancio di cassa sulla base di alcuni principi e criteri direttivi. L'emendamento 42.100, che non considero essenziale ma che a mio giudizio sarebbe utile, si limita ad aggiungere qualche principio e criterio direttivo per l'esercizio della delega nella fase che si aprirà immediatamente dopo l'approvazione da parte del Parlamento di questo disegno di legge.

In particolare, tale proposta tende a definire con maggiore puntualità i margini di operatività riconosciuti nel campo della gestione ad ogni dirigente della pubblica amministrazione responsabile di programma, sia dal punto di vista della necessità che renda conto, sia dal punto di vista della necessità che - mi si passi l'espressione - tenga conto, e cioè monitori in maniera molto puntuale, di giorno in giorno, di fase in fase, l'attuazione del bilancio per quello che riguarda lo specifico programma di spesa affidato alla sua responsabilità. Si tratta, quindi, di un emendamento che naturalmente si può approvare o disapprovare, ma che è perfettamente coerente con i principi generali che abbiamo già fissato in articoli del disegno di legge votati precedentemente.

Se mi si chiedesse di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno aderirei alla proposta, perché nell'emendamento è contenuta semplicemente una specificazione di cui si può tener conto nella fase dell'esercizio della delega e, in questo caso, sia che si tratti di un ordine del giorno o di una norma di legge non cambia moltissimo, giacché sono certo che lo spirito con cui il Governo eserciterà la delega sarà perfettamente coerente con questo emendamento.

PRESIDENTE. Il restante emendamento si intende illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, concordo con quanto ha detto il senatore Morando e pertanto mi dichiaro sin d'ora favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno che dovesse essere proposto. Sul mio emendamento 42.101 esprimo ovviamente parere favorevole.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, sono favorevole all'emendamento 42.101 e all'eventuale ordine del giorno. Tuttavia, la lettera *h-bis*), evitando che vi sia una sorta di controllo preventivo, mi lascia qualche perplessità; sarei quindi favorevole all'ordine del giorno senza comprendere però la lettera *h-bis*) dell'emendamento oggetto di trasformazione. Ritengo sia preferibile: l'uomo prudente, come si suol dire, usa cintura e bretelle, perché non si sa mai. Parimenti, escludere i controlli preventivi potrebbe comportare anche qualche rischio.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore dell'emendamento se intende accogliere la proposta del rappresentante del Governo.

MORANDO (PD). Signora Presidente, sono più fiducioso, ma accolgo la proposta avanzata dal rappresentante del Governo di trasformare in tal senso l'emendamento di cui sono primo firmatario in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla proposta del rappresentante del Governo.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, anch'io sono d'accordo con la precisazione del Governo.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G42.100 non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 42.101, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 42, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 42, che si intende illustrato e sul quale invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 42.0.200 (testo 2).

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, essendo l'emendamento del Governo, esprimo anch'io parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 42.0.200 (testo 2), presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 43.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 44, sul quale è stato presentato un ordine del giorno che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G44.100.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G44.100 non verrà posto in votazione.

Metto ai voti l'articolo 44.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 45.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 46.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 47.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 48, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, naturalmente esprimo parere favorevole sugli emendamenti 48.100 e 48.101, da me presentati.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 48.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 48.101, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 48, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 49.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 50.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 51.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 52, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.
Ricordo che l'emendamento 52.100 risulta precluso dalla reiezione dell'emendamento 9.108.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 52.150.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, anch'io esprimo parere favorevole sulla proposta emendativa in discorso, ma con una breve motivazione. Se tutto accade come dovrebbe - se quindi il provvedimento in esame viene approvato in tempi utili per prendere avvio a partire dalla prossima sessione di bilancio - è opportuno che vi sia una regolamentazione anche della fase transitoria. È quindi necessario innanzitutto che esso entri in vigore il più presto possibile per consentirne l'applicazione più rapida; poi, stando al calendario vigente, il Documento di programmazione economico-finanziaria attuale verrà comunque presentato secondo la vecchia legge, perché questa che stiamo discutendo non è ancora entrata in vigore, anche se la prossima finanziaria - o legge di stabilità, come si chiamerà - dovrebbe però recepire le novità introdotte in questo provvedimento.

L'emendamento 52.150 serve proprio a definire i termini della nuova materia e quindi a regolamentare i nuovi atti che verranno in applicazione della legge che stiamo votando.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 52.150.

LUSI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lusi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 52.150, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1397

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 52, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, non molto tempo fa (nel mese di giugno dello scorso anno) nel Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica degli anni 2009-2013, veniva annunciata la strategia del Governo con queste testuali parole: «Interrompiamo la tradizione di discussioni che sulle finanziarie, per prepararle, per farle e per controllarne infine gli effetti occupavano ogni anno mediamente nove mesi su dieci. All'opposto, il nostro piano sarà anticipato entro l'estate e stabilizzato, proiettandolo sull'arco di un triennio, per creare solide basi per la vita economica». Sappiamo tutti come è andata a finire: la

manovra finanziaria messa in campo l'estate scorsa e presentata come un'innovazione nella sessione di bilancio, in termini di anticipazione e programmazione triennale, ha dimostrato oggi tutti i suoi limiti. (*Brusio*).

Signora Presidente, chiedo un recupero di tempo.

PRESIDENTE. Va bene.

MASCITELLI (*IdV*). Grazie, signora Presidente.

Perché, come dicevo, delle due cose l'una: o il Governo a giugno non aveva intuito la gravità della crisi economica e non si era preparato ad adottare misure efficaci - il che, di per sé, sarebbe grave - oppure l'utilizzo contraddittorio di risorse pubbliche che ha segnato le scelte di questo Governo appare ancora più irresponsabile.

Siamo quindi passati dalle leggi finanziarie omnicomprensive del passato a una manovra economica inconcludente, che continua e si trascina da oltre nove mesi. È un fatto certamente grave, non solo per la trasparenza e l'approfondimento del processo di formazione del bilancio dello Stato, ma anche perché - ed è un fatto ancora più grave, anzi gravissimo - in un momento di crisi drammatica il Governo rinuncia ad avere oggi una linea di politica economica credibile, capace di affrontare una disparità vergognosa che si sta sempre più determinando nelle condizioni sociali della nostra gente e del nostro Paese.

Ricordo questo aspetto non trascurabile della storia recente per riportare un po' di realismo su un'eccessiva enfasi che sta riguardando alcuni principi richiamati in questo disegno di legge, come semplificazione, armonizzazione, razionalizzazione e flessibilità. In realtà, resta per noi un problema politico di fondo: nella riforma della legge di contabilità e finanza pubblica, nella definizione, che non è solo tecnica, dei meccanismi fondamentali di reperimento e allocazione delle risorse pubbliche, resta difficile un'efficace valutazione della portata delle novità in esso contenute, così come ogni possibilità di prevedere un successo reale che le stesse potranno ottenere nella loro attuazione, se prima non viene definito e attuato un sano equilibrio tra la piena responsabilità del Governo nel definire le scelte economiche necessarie al Paese e il potere di indirizzo e di controllo del Parlamento sulla decisione fondamentale di bilancio.

In proposito, si evidenzia una prima nostra forte preoccupazione perché nel dibattito, sempre attuale, relativo ad una moderna riforma della Costituzione sta pericolosamente penetrando, invadendo e condizionando l'intera legislatura il progetto politico di creare le condizioni giuridiche per un Governo forte. L'idea di un Esecutivo decisionista corrisponde infatti alla pratica quotidiana di questa legislatura, che in dieci mesi ha visto oltre 70 volte il ricorso a decreti, rispetto ai quali il Parlamento ha avuto una funzione di mera registrazione contabile e notarile. Dobbiamo fare attenzione! Se prima la crisi economica ha accentuato in molti Paesi la tendenza a rafforzare gli Esecutivi, ad attenuare il ruolo dei Parlamenti e a percorrere procedure legislative rapide per rispondere alle notevoli emergenze, le prime verifiche sulla qualità delle risposte politiche alla crisi stessa hanno messo in luce i molti limiti dei Governi forti, perché rapidità di esecuzione ha significato molto spesso rapidità di errore.

La prospettiva disegnata in questo progetto di legge è certamente coerente con l'evoluzione più recente della finanza pubblica italiana in virtù, da un lato, degli impegni contratti dal nostro Paese in sede europea, codificati nel Patto di stabilità e crescita e, dall'altro, della riforma in senso federale dell'ordinamento dello Stato, in particolare con il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle autonomie territoriali. Questo progetto di legge trova una sua altrettanto coerente ragione in due punti di debolezza del passato che ci trasciniamo da troppi anni: da un lato, il Documento di programmazione economico-finanziaria, che avrebbe dovuto definire gli orientamenti macroeconomici ed individuare gli obiettivi relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione, stabilendo il relativo fabbisogno del settore statale, rimaneva lettera morta dopo lunghissime discussioni parlamentari perché, nella successiva traduzione in legge, delle aspirazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria restava ben poco. Dall'altro lato, la legge finanziaria oggi agisce solo al margine delle spese. Riesce a toccare le entrate con maggiore facilità per incrementarle piuttosto che per ridurle; i cosiddetti tagli di spesa su cui si concentra la discussione delle varie leggi finanziarie non possono che influire sul 5 per cento delle uscite già previste in bilancio.

E qui, signora Presidente, emerge la seconda nostra forte preoccupazione. Abbiamo apprezzato lo sforzo di razionalizzazione espresso dal provvedimento in esame. Abbiamo apprezzato il lavoro guidato dal presidente Azzollini in Commissione bilancio. Ma in considerazione del fatto che sono diverse le problematiche per le quali sono previste deleghe legislative - mi riferisco agli articoli 2, 30, 49 e 50 - restano aperte molte questioni, alcune per noi irrisolte.

La prima: l'indicazione della pressione fiscale complessiva. Non ci convincono le motivazioni addotte nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, secondo cui deve essere il cittadino elettore a giudicare come il Governo e la sua maggioranza avranno proposto la coppia beneficio-sacrificio. Noi riteniamo necessario invece definire nella Decisione quadro di finanza pubblica il limite di pressione fiscale complessiva, dato dal rapporto programmatico tra il totale dei tributi e contributi ed il PIL, in modo tale che esso si possa configurare sia in termini tendenziali che programmatici, assicurando il rispetto di tale limite e definendo di conseguenza, con il coinvolgimento della Conferenza unificata, il riparto del prelievo tra i vari livelli di governo.

Diciamo questo in coerenza col dispositivo dell'ordine del giorno approvato dal Senato in sede di esame della legge sul federalismo fiscale, laddove si è rilevato che la pressione fiscale complessiva, riferita all'anno 2006, è stata del 40,6 per cento del PIL e nel 2008 tale quota è salita fino al 43,3 per cento e che l'imponente aumento della pressione fiscale è stato sostanzialmente inutile ai fini del contenimento del rapporto deficit-PIL, essendo stato utilizzato per ulteriori aumenti della spesa pubblica.

La seconda questione, e mi rivolgo a lei, presidente Azzollini: riteniamo necessaria la presentazione di una relazione sui risultati della lotta all'evasione fiscale, come allegato alla relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, per consentire al Parlamento la disponibilità di informazioni costantemente aggiornate. Non a caso, nella Nota informativa 2009-2011 sugli andamenti di finanza pubblica, presentata dal Governo nel febbraio scorso e che non ha ricevuto un'adeguata attenzione, vi è una stridente incongruenza tra le previsioni del quadro macroeconomico e le previsioni sulle entrate. In particolare mi riferisco al gettito per le imposte indirette, rispetto al quale l'analisi dei dati ufficiali porta a concludere che la perdita prevista dal Ministero dell'economia va molto oltre gli effetti dovuti alla recessione in corso. E si registra un ampliamento dell'evasione fiscale di 13 miliardi nel 2008, 16 miliardi nel 2009, 14 miliardi nel 2010.

La terza questione è che questa legge di riforma rischia di diventare un'opera incompiuta, e lo spiega con grande competenza e professionalità il sottosegretario Vegas in un pregevole e recente libro dal titolo "Il bilancio dello Stato", laddove, sulle prospettive di riforma, scrive testualmente che "la modifica della struttura dei documenti di bilancio e della legge finanziaria dovrebbe essere seguita da una più ampia modifica dei Regolamenti parlamentari, alla stregua della considerazione che le attuali procedure non hanno sortito gli effetti virtuosi, come dimostra il fatto che il deficit ed il disavanzo sono cresciuti malgrado l'esistenza di norme regolamentari che tendevano ad impedirlo".

In conclusione, sulla scelta che adotteremo in merito alla nuova configurazione della manovra finanziaria, occorrerà comunque consolidare, migliorare e rafforzare il ruolo da assegnare al Parlamento, non solo nella fase di approvazione del bilancio, ma anche in quelle a questa successiva, e questo sia nella direzione di un esame più approfondito del disegno di legge di rendiconto sia nella direzione di attivare procedure efficaci e trasparenti azioni di monitoraggio costante dell'andamento della spesa pubblica. Per questo, in attesa di quanto verrà fatto in seconda lettura alla Camera dei deputati, il voto dell'Italia dei Valori sarà un voto realistico e comprensibile di astensione. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signora Presidente, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare oggi, anche con il nostro voto favorevole, muove dall'esigenza di adeguare il governo della finanza pubblica sia ai cambiamenti istituzionali, quali l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria e la riforma federale della Repubblica, che alle condizioni dei conti pubblici. La necessità di contenere il disavanzo senza ulteriori aumenti della pressione fiscale richiede infatti un'attenta pianificazione ed un controllo della spesa, così come l'esiguità delle risorse ne impone un utilizzo efficiente, ponendo attenzione particolare ai risultati dell'azione pubblica mediante un adeguato sistema di indicatori che consenta di monitorare e valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalle politiche pubbliche.

La riforma in esame è frutto di un'ampia convergenza tra maggioranza ed opposizioni. Ciò non è dovuto al fatto che si tratta di una legge meramente tecnica ad esclusivo appannaggio di pochi addetti ai lavori, come si potrebbe erroneamente pensare. Al contrario, essa ha una grande e forte valenza politica: trova infatti nella Costituzione, segnatamente all'articolo 81, e più in generale nel nevralgico rapporto tra Governo, Parlamento e cittadini, il suo principale fondamento. Si intende con essa riallocare il potere decisionale e di controllo sul bilancio a favore di una rinnovata dialettica

tra Governo, Parlamento e cittadini. Ad oggi infatti gran parte dell'attenzione si rivolge e si esaurisce sulla legge finanziaria, ovvero sullo strumento che serve tendenzialmente alla riduzione del deficit.

Ciò appare un'evidente stortura, in quanto, al contrario, è il bilancio che rappresenta la parte rilevante delle spese. Concentrarsi quindi su di esso appare una regola di buon senso. Se lo si vorrà, la riforma in esame permetterà agli attori istituzionali di indirizzare l'attenzione sulle grandi componenti del bilancio, evidenziandone, e qui ne emerge la portata politica, scelte e responsabilità di natura politica. Conseguentemente, un miglioramento della legge di bilancio determinerà anche un miglioramento delle scelte di prelievo e di quelle allocative, anche attraverso l'aumento della trasparenza e dei sistemi di controllo. Infatti, se con il provvedimento all'esame dell'Aula si è voluto riconoscere un maggiore livello di flessibilità al Governo, dall'altro canto si è ritenuto opportuno aumentare la quantità e la qualità del controllo. In altri termini, il provvedimento in esame testimonia un importante cambiamento culturale, nato dalla scarsa soddisfazione maturata - non solo nel nostro Paese - nei confronti dei controlli di legalità, che ha portato a sostituire, nella gestione delle risorse pubbliche, il controllo sulle procedure con un approccio basato sui risultati. Il Parlamento rinuncia ad un controllo di legalità sui singoli atti di gestione del Governo a favore della valutazione dei risultati e dell'impiego delle risorse pubbliche mediante l'introduzione di un sistema di indicatori di *performance* confrontabili, basato su principi e metodologie comuni a tutte le amministrazioni pubbliche, e la realizzazione di un programma di analisi e valutazione della spesa.

Il bilancio diventa quindi lo strumento più diretto per misurare i risultati. Ciò concorre a migliorare la definizione degli obiettivi e i controlli sui risultati, a migliorare la programmazione e la qualità del *management*, la trasparenza e l'allocazione delle risorse, nonché a promuovere una disciplina fiscale più efficiente. Altrettante sono tuttavia le criticità legate ad una cultura fortemente orientata al risultato, alla selezione degli indicatori di *performance*, alla carenza dei dati; spesso gli indicatori scelti descrivono l'attività che le pubbliche amministrazioni svolgono e non i risultati che ottengono. Il successo dipende dall'individuazione di sistemi incentivanti. Inoltre, gran parte della spesa pubblica avviene a livello di governo locale richiedendo un coinvolgimento dei sottolivelli di governo rispetto ai quali la capacità del Governo centrale di monitorare le *performance* e di incidere sui meccanismi di miglioramento è minore.

A fronte della rinuncia del Parlamento al controllo di legalità e alla riconosciuta maggiore flessibilità del Governo, era necessario quindi determinare una responsabilizzazione, un contrappeso. Condividiamo particolarmente quindi le modifiche introdotte in Commissione ed in Aula, grazie al contributo delle opposizioni, volte a riconoscere maggiori strumenti di controllo al Parlamento, criteri condivisi di nomina del Presidente dell'ISTAT, criteri migliori per la definizione del Patto di stabilità interno e, da ultimo, per quanto ci riguarda, garanzie che le procedure di controllo della spesa pubblica e di controllo del Patto di stabilità, quindi anche dei livelli di rispetto della finanza europea, avvengano, per quanto riguarda le Regioni a Statuto speciale, nel rispetto delle prerogative autonomistiche e delle procedure previste dagli Statuti speciali.

Tali strumenti si articolano nel Titolo II, dedicato nella sua interezza alla trasparenza e al controllo della spesa e si sostanziano in particolare nell'istituzione della Commissione parlamentare per la trasparenza dei conti pubblici, nella Struttura unica di supporto tecnico che dovrà fornire gli elementi funzionali all'esercizio del controllo parlamentare della finanza pubblica e nell'accesso, da parte della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, alle banche dati rilevanti per il monitoraggio della finanza pubblica, nonché ad ogni altra fonte informativa ritenuta utile. Al Parlamento sarà garantita quindi massima accessibilità all'informazione. Tutto ciò creerà un rinnovato rapporto dialettico tra Governo e Parlamento e anche con i cittadini.

È ovvio che, come dicevamo prima, il limite che scontiamo anche in questa riforma è dato dalla circostanza che il controllo parlamentare è però attenuato sia con riferimento alla nuova riforma introdotta, che riguarda il federalismo fiscale, sia per quanto riguarda il controllo dei conti pubblici degli enti locali. Siamo tuttavia soddisfatti del risultato raggiunto, ove si consideri che tutto ciò creerà un rinnovato rapporto virtuoso tra Governo e Parlamento e una maggiore trasparenza nelle scelte di bilancio, nel rapporto e nella accessibilità a queste scelte da parte dei singoli cittadini. Infatti, in ossequio ai principi di analisi e valutazione della spesa, lo Stato sarà chiamato a render conto ai cittadini di come spende le risorse. In particolare, a cadenza triennale, il Ministero dell'economia e delle finanze elaborerà un rapporto sulla spesa delle amministrazioni dello Stato illustrando la composizione e l'evoluzione della spesa, i risultati conseguiti con le misure adottate ai fini del suo controllo e quelli relativi al miglioramento del livello di efficienza delle stesse amministrazioni.

Se sino ad oggi i Ministri delle finanze hanno proceduto a ridurre le spese o ad aumentare la pressione fiscale, oggi prevale l'idea che l'unico meccanismo per spendere meno è spendere meglio, e ciò potrà avvenire con un miglioramento della legge di bilancio attraverso l'introduzione di un

sistema di analisi e di valutazione delle *performance* unitamente all'analisi e alla valutazione della spesa cui è dedicato il Capo IV del provvedimento in questione. Per le ragioni sin qui illustrate, dichiaro quindi il voto favorevole del mio Gruppo parlamentare. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Morando*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, l'importante provvedimento che ci accingiamo ad approvare consentirà una gestione molto più semplice e trasparente dei conti pubblici.

Evidenziamo in particolare tre aspetti positivi. Il primo è proprio la trasparenza: viene messo a regime il sistema approvato dal precedente Governo della suddivisione per missioni e programmi. Questo è molto importante perché si arriva ad una chiarezza definitiva delle scelte: rimane infatti lo stesso sistema di anno in anno e quindi è possibile valutare come il Parlamento va ad allocare le risorse, missione per missione, programma per programma. Sarà quindi anche più facile responsabilizzare i singoli Gruppi politici sulle scelte, decidere con maggiore chiarezza dove allocare risorse in più e dove queste ultime si vanno a prendere; in buona sostanza su quali capitoli avvengono i tagli, considerato il vincolo di bilancio, e su quali vengono allocate le spese aggiuntive.

La seconda questione importante è la responsabilizzazione. Alla luce di questa trasparenza del bilancio, che diventa anche di facile lettura, viene notevolmente aumentata la responsabilizzazione da un lato dei dirigenti dei singoli programmi, dall'altro quella dell'organo di Governo: Ministri, Ministeri e strutture avranno un chiaro obiettivo da portare a casa e sarà dunque più facile valutare l'operato sulla base degli obiettivi e dei risultati conseguiti.

Infine, ricordo la questione più importante, vale a dire l'enfasi posta sul controllo della spesa e dei risultati. È un cambiamento di particolare rilievo perché si pone l'accento su come vengono spesi i soldi dei contribuenti in un periodo in cui le risorse sono particolarmente scarse. Deve diventare sempre più un patrimonio comune il fatto che il problema vero è aggredire lo *stock* di spesa pubblica piuttosto che accapigliarsi sulla cosiddetta legge finanziaria. Anche se forse saremo noiosi, è bene ricordare i numeri: normalmente la finanziaria si attesta intorno ai 10-15 miliardi di euro mentre lo *stock* di spesa pubblica è pari a circa 800 miliardi di euro. Si discute per mesi dell'1 o 2 per cento della spesa pubblica ma poi non si pone la stessa attenzione su come viene speso l'insieme degli 800 miliardi di euro di spesa pubblica, che rappresenta - ancora di più quest'anno - più della metà del prodotto interno lordo.

Vorrei sottolineare che per arrivare alla media europea del rapporto debito-PIL dovremmo per 50 anni di fila - mezzo secolo! - fare una finanziaria moltiplicata per sei, pari dunque a circa 60-70 miliardi di euro. Siccome è di tutta evidenza che ciò è impossibile, bisogna aggredire lo *stock* di spesa.

Inoltre, è bene ricordare un altro dato fondamentale per il Gruppo Lega Nord. Il 53 per cento di questi 800 miliardi di spesa totale, quindi più della metà, è allocato a livello centrale presso i Ministeri. In Germania, che rappresenta dal nostro punto di vista un esempio virtuoso e da perseguire, questa percentuale scende all'11 per cento del totale ed è dunque pari ad un quinto di quanto spende l'Italia rispetto ai Ministeri. Ben vengano dunque il controllo su come vengono spesi i soldi a livello centrale e l'enfasi sui risultati.

Voglio portare un esempio banale che credo risulti di tutta evidenza anche per chi ci ascolta da casa, se ha tempo e voglia di ascoltare. Il Ministero della giustizia ha sul suo libro paga 103.000 dipendenti. È del tutto evidente che con un numero così elevato di dipendenti i processi dovrebbero svolgersi in 15 giorni. Pertanto, il problema non è tanto con riferimento a quanto, ma a come si spende. Ciò considerato, diventa più facile fare un confronto con altri Paesi in cui è possibile verificare per la missione giustizia quanti dipendenti si prevedono, la percentuale di spesa allocata rispetto al totale e in quanti giorni vengono svolti i processi. Dunque, l'enfasi sui risultati e sulla trasparenza della spesa è molto importante, soprattutto perché responsabilizza tutta l'amministrazione e in modo particolare quella che opera a livello centrale.

La legge quadro al nostro esame va anche considerata nell'ottica delle altre importanti riforme in corso, a partire da quelle sul federalismo fiscale e sul riordino degli enti e dei servizi pubblici locali. Cito solo due esempi per capire le interrelazioni che si determinano con le altre questioni. Si parla tanto di servizi pubblici locali e dei cosiddetti carrozzoni, cioè delle cosiddette partecipate che formalmente sono società a responsabilità limitata o società per azioni, ma di fatto sono società perennemente in perdita che vivono del finanziamento da parte degli enti locali. È evidente a tutti che il confine con la pubblica amministrazione va considerato in una maniera piuttosto elastica o,

meglio, nel caso di questi cosiddetti carrozzoni, è evidente che non sono mercato, ma Stato. Come risolvere il problema? Secondo noi è facile: basterebbe consolidare il bilancio delle aziende che non sono di fatto sul mercato. Facendo così, obbligheremmo gli enti locali a dismetterle immediatamente.

Non si conclude tutto oggi in questa sede: questa legge avrà ulteriori affinamenti e modifiche nell'altro ramo del Parlamento. Pensiamo, ad esempio, al tema della tesoreria unica, che qui giustamente viene approcciato a normativa vigente e stante la situazione vigente, e a quello del federalismo fiscale che parallelamente procede con i decreti collegati; inoltre, in attuazione dell'articolo 118 della Costituzione diverse Regioni probabilmente si accolleranno nuove ulteriori competenze. Va da sé, quindi, che probabilmente il tema della tesoreria unica verrà rivisto in un'ottica diversa rispetto a quella che, nel frattempo, sta proseguendo.

In conclusione, è sicuramente un buono testo e un'ottima base di partenza con la giusta flessibilità per tenere conto anche delle altre importanti riforme che il Parlamento sta portando avanti. Ciò detto, il nostro Gruppo voterà convintamente a favore di questa importante riforma. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Azzollini).*

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, il voto del Gruppo del Partito Democratico sarà favorevole perché la struttura del bilancio fissata da questa nuova legge di contabilità è quella articolata per missioni e programmi introdotta dal Governo Prodi e dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa, che qui voglio ancora ringraziare per il lavoro svolto su questo punto in quella delicata fase.

Il Governo in carica a questo proposito ha certamente un merito politico che voglio riconoscere apertamente, come spero venga riconosciuto - e lo è stato nella discussione che abbiamo svolto finora - il contributo determinante che l'opposizione ha apportato nella discussione e nell'approvazione di questa legge. Il Governo in carica ha il merito di non aver preteso, almeno a proposito della legge di contabilità, di ricominciare tutto daccapo e di buttare a mare il lavoro ingente che era stato svolto su questo tema nei dieci anni precedenti e che non aveva portato - questo era il limite politico gravissimo di quella lunga fase di discussione - all'approvazione di una nuova legge di contabilità.

Se si arriva oggi ad un risultato positivo è perché non si è preteso di cambiare strada da parte dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo ricominciando tutto daccapo e perché l'opposizione non ha cambiato atteggiamento sulla base del fatto che nel frattempo da maggioranza è diventata opposizione sullo stesso argomento. Questo mi sembra il primo punto da sottolineare.

In secondo luogo votiamo a favore perché gli strumenti fondamentali e i tempi della decisione di bilancio, così come sono definiti da questa nuova legge di contabilità, sono per l'essenziale quelli previsti dalla risoluzione approvata due anni e mezzo fa con i voti dell'allora maggioranza, cioè con i voti dei Gruppi del centrosinistra, a conclusione del confronto sviluppatosi per mesi - i colleghi Vegas e Azzollini lo ricorderanno - nelle Commissioni bilancio di Camera e Senato nel corso di quella legislatura.

Una prima ragione del nostro voto favorevole è da rinvenirsi dunque nella linea di continuità che si può agevolmente tracciare tra questo disegno di legge, così come risulta alla fine delle votazioni in Commissione e in Aula, e le soluzioni di riforma della legge n. 468 del 1978 e delle parti relative dei Regolamenti parlamentari che il centrosinistra ha elaborato e proposto nel corso degli ultimi dieci anni. Siamo un partito serio, voglio sottolinearlo ancora, e non modifichiamo le nostre idee sullo stesso tema a seconda della collocazione di minoranza o di Governo che ci capita di dover assumere.

Una seconda ragione di favore è determinata dalla qualità e quantità degli emendamenti da noi presentati e approvati, prima in Commissione e poi ancora adesso, durante la lettura in Aula. L'intero titolo sulla trasparenza è stato da noi proposto e approvato, sicché a fronte di un allargamento, che riteniamo e abbiamo sempre ritenuto necessario, della flessibilità nella gestione del bilancio riconosciuta al Governo, risulta rafforzato il potere del Parlamento di conoscere e controllare. E la conoscenza, signora Presidente, è il presupposto della decisione consapevole da che mondo è mondo.

In secondo luogo, è frutto di un nostro emendamento l'introduzione della delega al Governo per il passaggio al bilancio di cassa che uniformerà, quando il decreto delegato sarà stato emanato, le nostre regole contabilistiche a quelle in vigore nei principali Paesi europei, cosicché aumenterà la possibilità di fare quella che gli economisti chiamano operazione di *benchmarking*, cioè l'operazione

di comparazione alla dimensione, in particolare, dell'area dell'euro. Da domani dunque, attraverso l'esercizio di questa delega, avremo contemporaneamente più responsabilità delle autorità politiche nella gestione e decisione del bilancio e più responsabilità dei dirigenti pubblici nella gestione di ciascun programma di spesa. Il risultato complessivo sarà una migliore confrontabilità e una maggiore possibilità di introdurre indicatori di *performance* che consentano una lettura dell'efficacia e dell'efficienza della spesa, finalmente comparabile con quella di altri Paesi.

In terzo luogo, è stato ancora un nostro emendamento a conferire maggiore profondità temporale alla Decisione quadro di finanza pubblica, il vecchio DPEF. Per un Paese che ha uno Stato indebitato come il nostro - anche se adesso siamo in buona compagnia su questo punto - si tratta di una acquisizione vitale: l'asfitticità temporale dell'orizzonte della decisione di bilancio è nemica fondamentale del risanamento. Se si ha un grande debito, bisogna fare un piano di lungo periodo per il suo servizio e per superare la situazione di troppo grave indebitamento: la profondità temporale della decisione di bilancio è una condizione vitale.

In quarto luogo, è stato un nostro emendamento ad introdurre nella legge di contabilità nuova una regola permanente per il Patto di stabilità interno, per conferirgli quei caratteri di stabilità e flessibilità in rapporto alla congiuntura economica che gli mancano da sempre, la cui mancanza è la ragione del discredito del Patto di stabilità interno, dal 1998 ad oggi, presso il vasto mondo del sistema delle autonomie locali, che ogni anno si trova di fronte ad una modificazione delle regole fondamentali e per questa ragione paga prezzi che possono e debbono non essere più pagati.

È stato un nostro emendamento ad introdurre una regola di garanzia per la nomina del Presidente dell'ISTAT, ed è noto a tutti quale sia il rilievo che l'ISTAT ha nella corretta valutazione delle *performance* e dei risultati della gestione della finanza pubblica non soltanto in Italia ma, parlando degli istituti di statistica in particolare, in tutta Europa.

C'è una sola proposta rilevante non approvata tra quelle che abbiamo avanzato ed è quella volta ad introdurre nella Decisione di finanza pubblica, il vecchio DPEF, un vincolo separato per le entrate e per le spese per ciascuno degli anni di riferimento, che, lo voglio ancora ricordare, sono non più solo quello immediatamente successivo alla Decisione stessa, ma almeno i tre anni seguenti. Nel presentare questa proposta avevamo l'obiettivo di fare in modo che per il futuro, durante la sessione di bilancio, norme di maggiore spesa potessero essere presentate legittimamente e rese ammissibili soltanto se coperte con riduzioni di spesa, in modo da interrompere questa spirale catastrofica che chiama l'aumento delle entrate e della pressione fiscale ad inseguire l'aumento della spesa fuori controllo.

Noi non rinunciamo a questa battaglia, ma è vero anche che si tratta di una norma caratterizzata da una forte rigidità. In un certo senso la maggioranza e il Governo si sono mossi nella direzione da noi indicata introducendo nella Decisione quadro di finanza pubblica elementi informativi che consentiranno una piena valutazione del problema. Certo la nostra proposta era più coraggiosa e noi ci auguriamo che su questo punto il Governo e la maggioranza abbiano più coraggio durante il passaggio del disegno di legge alla Camera. In ogni caso insisteremo sul nostro obiettivo.

Queste sono le ragioni specifiche del nostro voto favorevole, ma ci sono due ragioni che riguardano considerazioni politiche più generali. In primo luogo, semplicemente, questa è una grande riforma istituzionale e sulle riforme istituzionali quando si concordano e si fanno insieme si vota a favore senza mezze misure. Ora bisogna adeguare i Regolamenti del Senato e della Camera e ci accingiamo a questo lavoro per quello che riguarda il Senato con l'autorevolezza e la determinazione di chi non ha accondisceso ad un'iniziativa altrui, ma ha condotto a termine un'iniziativa riformatrice che sente propria per la banale ragione che incontestabilmente lo è stata e lo è.

In secondo luogo, signora Presidente, il Governo sostiene che in fase di recessione, e a causa della stessa recessione, non si possano e non si debbano fare riforme strutturali profonde. Noi, al contrario, sosteniamo la visione della recessione come contesto obbligante e come occasione: proprio perché siamo in fase di recessione bisogna fare ora le riforme strutturali. Se faremo adesso le riforme, quelle tanto difficili politicamente quanto indispensabili economicamente e socialmente, quando la recessione finirà potremo ripartire alla stessa velocità degli altri. Se non le faremo accadrà il contrario.

A proposito di questa riforma, il Governo e la maggioranza hanno accettato il nostro approccio: siamo in fase di recessione per cui facciamo adesso la riforma strutturale della legge di contabilità. Sarebbe colpevole politicamente per noi non sottolineare questo elemento di novità e sarebbe contrario agli interessi del Paese. Noi non commetteremo questo errore per cui votiamo con tranquilla convinzione a favore del disegno di legge al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Azzollini. Congratulazioni).*

PICHETTO FRATIN (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (PdL). Signora Presidente, onorevole Vice Ministro, senatrici e senatori, nell'annunciare il voto pienamente e convintamente favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà al provvedimento in esame desidero sottolineare alcuni passaggi che hanno contraddistinto il proficuo dibattito avviato in Aula, che segue un altrettanto utile e fruttuoso esame in sede di 5^a Commissione permanente. Da esso nascono i tratti distintivi della nuova disciplina della finanza pubblica.

In primo luogo voglio sottolineare la rilevanza della triennializzazione della manovra finanziaria, realizzata congiuntamente dalla legge di stabilità, così si chiamerà la nuova legge finanziaria, e dalla legge di bilancio. In pratica, con tale innovazione, si formalizza e inserisce organicamente tra le norme positive quanto già introdotto con il decreto-legge n. 112 del 2008.

Le manovre annuali precedenti, pur essendo anch'esse impostate su base triennale, individuavano tutta la correzione necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo del primo anno del periodo di programmazione, mentre la proiezione triennale delle misure adottate si limitava ad avvicinare il saldo di ciascuno degli esercizi successivi all'obiettivo programmatico fissato. Solitamente, peraltro, gli effetti finanziari delle misure adottate non colmavano l'intera differenza tra andamenti tendenziali e valori programmatici negli anni successivi al primo. Per tali esercizi la correzione necessaria a realizzare gli obiettivi programmatici veniva pertanto rinviata alle manovre successive. Sulla base della nuova normativa in via di approvazione, invece, si vincola il Governo a proporre una manovra triennale, salvo gli aumenti e la possibilità di introdurre cambiamenti di scelte politiche all'interno dell'impostazione della manovra definita per il triennio, anche in dipendenza dell'evoluzione delle variabili macro e di finanza pubblica esterne.

Sempre in relazione alla tematica della triennializzazione della manovra, la Commissione europea ha sollecitato gli Stati ad adottare efficaci strumenti di programmazione finanziaria, evidenziando molteplici aspetti virtuosi associati alla programmazione di medio termine. In primo luogo, la dimensione temporale di medio periodo risulta più prossima a quella necessaria alla concretizzazione degli effetti economici delle misure predisposte; inoltre, nel perseguimento delle politiche fiscali, risulta facilitato il compito del Governo, il quale può impegnarsi in un percorso predefinito nell'ambito di uno scenario pluriennale.

Un aspetto del massimo rilievo è infine costituito dall'individuazione di uno scenario pluriennale che sia legislativamente vincolante.

Comunque, in linea generale la scelta di rafforzare l'efficacia degli strumenti di programmazione economica, sancendo in modo più puntuale l'impostazione triennale della manovra di finanza pubblica, raccoglie questo tipo di sollecitazioni e orienta la configurazione del quadro contabile di riferimento per la Decisione di finanza pubblica in senso analogo all'esperienza di altri Paesi nell'ambito dell'Unione Europea.

Inoltre, il disegno di legge in esame vieta l'inserimento nella legge di stabilità di norme ordinamentali ovvero organizzatorie e contiene una sostanziale modifica rispetto alla legislazione vigente, in quanto non prevede più che la legge stessa determini effetti finanziari decorrenti dal primo anno del bilancio pluriennale. È un elemento anch'esso correlato al carattere triennale della manovra di finanza pubblica. Si provvede, infatti, a eliminare espressamente la previsione che la legge debba contenere esclusivamente norme finalizzate a realizzare effetti finanziari nel primo anno del bilancio triennale. Quanto all'esclusione delle norme di delega e di quelle a carattere ordinamentale ovvero organizzatorio ciò implica l'esclusione dal contenuto della legge di stabilità di tutte le disposizioni prive di effetti sui saldi.

Giova ricordare un ulteriore divieto, che è quello relativo all'esclusione della possibilità di inserire nella legge di stabilità norme finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia. Si rende in tal modo permanente e organico rispetto alle norme finanziarie quanto già previsto in via sperimentale dal decreto legge n. 112, riguardo alla legge finanziaria 2009, laddove si faceva riferimento all'esclusione di disposizioni volte al sostegno o al rilancio dell'economia, nonché di carattere ordinamentale, microsettoriale o localistico.

Ho rammentato alcuni dei passaggi innovativi che peraltro collegano strettamente il disegno di legge in esame con le norme sulla base delle quali il Parlamento ha varato, poco meno di un anno fa, la manovra finanziaria relativa all'anno in corso. Infatti, questo provvedimento giunge a conclusione di un dibattito politico che ha attraversato diverse legislature e che ha determinato un confronto tra le diverse parti politiche. Mi riferisco alla necessità più volte e da più parti espressa di

riformare la sessione di bilancio del Parlamento, per evitare che il varo della legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati comportasse un *iter* legislativo in grado di impegnare per mesi il lavoro delle Camere, anche a causa della prassi invalsa di utilizzare tali strumenti, in origine di natura programmatica e finanziaria, per dare risposte a molteplici interessi categoriali, territoriali, afferenti a singole tematiche e materie.

Non ritengo necessario richiamare in questa sede, perché ampiamente noti, i problemi legati ad una interpretazione quantomeno eterodossa degli strumenti finanziari disponibili al legislatore, tale da aver trasformato la legge finanziaria in un coacervo di norme rendendola di difficile interpretazione per gli operatori economici ma, prima di tutto, per i cittadini. Ne è conseguito uno svilimento del ruolo del Parlamento, che è parso più concentrato sulla tutela di interessi specifici legittimi ma non rilevanti rispetto all'interesse generale della salvaguardia delle finanze pubbliche nazionali.

Senza contare che tale modo di procedere, privo di precisi criteri sull'inseribilità o meno di norme sostanziali in finanziaria, non consentiva una lineare elaborazione della stessa, essendo il testo conclusivo affidato alla capacità del singolo parlamentare o del Gruppo di porre con efficacia alcuni temi di interesse, ottenendo il consenso del Governo per la relativa copertura finanziaria. Tale modo di procedere, con costanza negli ultimi anni, si è concluso nella presentazione di un maxiemendamento governativo su cui le Camere erano costrette a votare la fiducia, senza alcuna ulteriore possibilità emendativa.

Il punto di svolta rispetto a questo stato di cose è stata la finanziaria del 2009. In tale prospettiva, il presente disegno di legge si configura come una sistematizzazione e una formalizzazione stabile della decisione, assunta all'avvio della legislatura dal Governo, di interpretare il tema della finanziaria e del bilancio in modo assolutamente discontinuo rispetto alla prassi invalsa negli ultimi anni. Ritengo pertanto che, proprio per quanto attiene la nuova denominazione della legge finanziaria, ora trasformata in legge di stabilità, l'approvazione del presente provvedimento rappresenti una svolta non soltanto lessicale, ma sostanziale e operativa di grande rilevanza. Viene infatti data una risposta, seppur in modo settoriale ma di grande rilievo, al tema che si è proposto nel recente dibattito politico circa il ruolo del Parlamento come titolare della sovranità e rappresentante degli interessi rispetto all'Esecutivo cui il Parlamento medesimo ha assegnato la fiducia.

Nella ben nota distinzione tra poteri di gestione e compiti di indirizzo, che numerose norme hanno sancito in questi anni per gli ambiti amministrativi, credo si possa includere anche questo processo di riconduzione del Parlamento al ruolo originario di legislatore, in quanto produttore di leggi che, per definizione, sono generali ed astratte, mentre spesso c'è stata l'inclinazione del legislativo a scendere sul terreno della valutazione degli interessi particolari, con le cosiddette leggi-provvedimento.

Ritengo che tale sviamento del potere parlamentare abbia nuociuto alla stessa autorevolezza dell'istituzione rappresentativa e, in definitiva, abbia distolto l'attenzione rispetto ai compiti alti di indirizzo e controllo, cui invece il presente impianto normativo, sul piano qualificante delle norme finanziarie, riconduce. In tal modo viene esaltato il ruolo del Parlamento come luogo in cui la programmazione finanziaria pone dei precisi limiti all'azione amministrativa, in capo al Governo e alle sue strutture dirigenziali, per poi intervenire di nuovo nella fase di controllo e verifica, sia dal punto di vista contabile che dell'impatto della legislazione e della gestione.

La decisione del Governo di dare tale impronta ai documenti finanziari già dal 2009 è stata, a mio avviso, decisiva nell'innescare una riforma da lungo tempo auspicata e mai condotta in porto. Ciò ha dato, tra l'altro, al nostro Paese la possibilità di dare una risposta forte alle sfide della crisi finanziaria, che ha interessato l'intero sistema internazionale, togliendo ogni margine di incertezza su cui la speculazione del mercato avrebbe potuto giocare per un attacco alla stabilità del Paese con il più alto debito pubblico d'Europa.

Occorre tuttavia rimarcare che il presente disegno di legge deve la sua origine all'iniziativa parlamentare, e ciò a mio avviso rappresenta un ulteriore elemento che testimonia la capacità del Parlamento di reagire alla sfide e alle richieste dell'opinione pubblica, facendosene direttamente interprete, adeguando gli strumenti di intervento secondo le esigenze espresse dal Paese. Ci sono dunque i presupposti affinché il Parlamento possa concentrarsi sulle funzioni di programmazione e indirizzo in modo pieno, senza invadere il campo gestionale tipico dell'Esecutivo, e che nel contempo allo stesso Parlamento siano forniti gli strumenti effettivi per un controllo puntuale ed efficace delle politiche e delle scelte realizzate dall'amministrazione, così come si conviene all'organo titolare della sovranità popolare. Di questo voglio ringraziare il relatore e primo firmatario del disegno di legge, il senatore Azzollini, tutti i colleghi dell'opposizione e della maggioranza ed il vice ministro Vegas per il proficuo dibattito svolto sia in Commissione, che in Aula.

Ricordo che il 50 per cento del PIL italiano è determinato dai bilanci pubblici. Ebbene, questa norma ha lo scopo di armonizzare le tecniche di redazione dei bilanci pubblici, a partire dalle procedure di formazione del bilancio dello Stato, determinando schemi comuni nei vari livelli, spazi più ampi di manovra politica per il Governo e più incisivi poteri di indirizzo e controllo da parte del Parlamento. Rappresentare i conti con chiarezza, trasparenza, completezza ed univocità è un servizio che si rende al Paese, ai cittadini ed alle istituzioni di ogni ordine e grado.

L'approvazione del presente provvedimento, che vede un'ampia e sostanziale convergenza dei Gruppi parlamentari non solo di maggioranza, contribuirà ulteriormente a rafforzare il significato di lungo termine del nuovo assetto che la finanza pubblica acquisisce come esito della riforma.

Per questi motivi dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

AZZOLLINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, l'approvazione del provvedimento in Senato con una così larga maggioranza e con l'astensione del Gruppo dell'Italia dei Valori mi impone alcuni importanti ringraziamenti. Trattandosi di un disegno di legge di riforma del sistema della contabilità pubblica, la sua approvazione assume infatti una particolare rilevanza anche per il Parlamento.

Innanzitutto, devo ringraziare la Presidenza del Senato per l'attenzione che ha dedicato allo svolgimento di questi lavori, per la sua rapida calendarizzazione, nonché per la comprensione immediata della delicatezza della questione. Di ciò sono particolarmente grato alla Presidenza del Senato.

Devo ringraziare inoltre, e non mi fa velo la grande amicizia personale che a lui mi lega, il vice ministro Vegas per il particolare approccio che ha avuto nell'esame di questo disegno di legge, caratterizzato da grande convinzione, grande determinazione e grande competenza, ma anche e soprattutto grande passione. Non soltanto: l'indirizzo del Governo di apertura al dialogo con l'opposizione ha consentito al relatore e alla maggioranza di arrivare ad un risultato così importante, e di ciò gli sono grato.

Ringrazio, inoltre, i colleghi dell'opposizione che hanno manifestato la loro volontà di esprimere un voto di astensione, ma che hanno comunque contribuito alla elaborazione del testo in maniera seria e costruttiva, al di là della valutazione finale. Anche a loro, quindi, sono grato.

Con uno stato d'animo particolare devo ringraziare poi i colleghi dell'opposizione che hanno espresso il loro voto favorevole a questa riforma. Ricordo il senatore Morando, ma anche i senatori Lusi, Legnini, Mercatali. Andando forse al di là di ciò che ha affermato il senatore Morando, aggiungo che l'apporto dei colleghi dell'opposizione - ripeto, del senatore Morando e degli altri - è stato concreto, serio, costruttivo ed importante, ma soprattutto è andato ben al di là degli emendamenti approvati perché si è tradotto nella partecipazione all'elaborazione del complesso del testo. Tante modifiche del testo normativo sono state possibili soltanto grazie a questa grande convergenza manifestata prima in Commissione e poi in Aula.

Naturalmente, con loro ringrazio tutti i colleghi della maggioranza della Commissione - il vice presidente Massimo Garavaglia, il capogruppo Saia, il senatore Pichetto Fratin e tutti gli altri - che sono stati determinanti nella fase di elaborazione e approvazione di questo provvedimento. Non vi è dubbio, infatti, che il clima creato era quello necessario per l'approvazione di una riforma così importante.

Mi consentirete, inoltre, di ringraziare il Servizio del bilancio del Senato ed in particolare il suo direttore, il dottor Clemente Forte, che ha mostrato anche in questa occasione la sua straordinaria competenza tecnica e la sua paziente e puntuale opera di elaborazione delle norme e ha saputo tradurre gli indirizzi e le soluzioni politiche nei testi normativi, e questo è un lavoro fondamentale. Si può dire che senza di lui questo lavoro di collegamento tecnico non sarebbe giunto a compimento, e di ciò gli sono grato. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

Insomma, colleghi, credo che abbiamo scritto tutti insieme una bella pagina parlamentare, nell'interesse e per il bene comune del nostro Paese. Questo mi pare che sia il modo migliore in cui il Parlamento può funzionare. Grazie a tutti. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, PD e UDC-SVP-Aut*).

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signora Presidente, nel chiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, vorrei rimarcare che il Gruppo del Partito Democratico ha apprezzato molto le parole del presidente Azzollini e gli è grato per le note di stima che ha rivolto ai nostri senatori che hanno collaborato al buon esito di questa fase parlamentare.

Aggiungo soltanto che al lavoro dei singoli senatori si sommano la partecipazione e la linea politica complessiva del nostro Gruppo parlamentare, che ritiene che le regole del gioco, in un Parlamento democratico come il nostro, debbano essere sempre scritte insieme, maggioranza e opposizione.

Il nostro apporto al buon risultato di questa fase dei lavori comprende naturalmente l'apporto di tutti coloro che hanno materialmente contribuito alla costruzione del testo. Voglio sottolineare che questa vuole anche essere l'indicazione di un metodo democratico che ci auguriamo il Parlamento voglia mantenere anche nel prosieguo della legislatura ogni qual volta dovranno essere affrontati temi che presentino analoga forza e facciano riferimento al bene comune e agli interessi generali del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Zanda, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi).*